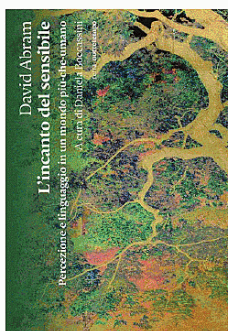


saggistica



David Abram
"L'incanto del sensibile"
(a cura di Daniela Boccassini)
Nottetempo
pp. 468, € 24



ANTROPOLOGIA

Torniamo a essere popoli "di natura"

David Abram invita a ricomporre l'unità, nell'uomo occidentale, fra il pensiero razionale astratto e il mondo sensoriale

MARCO AIME

«**G**li esseri umani sono sintonizzati sulla relazione. Gli occhi, la pelle, la lingua, le orecchie, le narici sono portali, che ci permettono di ricevere corporalmente il nutrimento dell'alterità». Basterebbero queste poche righe con cui David Abram inizia il suo libro, per capire il senso più profondo della sua riflessione, che nasce da un'esperienza vissuta sul campo, in modo curioso. Abram, infatti, decide di fare una ricerca antropologica in diverse località dell'Asia (Indonesia, Bali, Nepal...), ma non come antropologo, bensì in qualità di mago praticante (è un prestigiatore), nell'intento di stabilire così un contatto immediato con gli specialisti locali.

L'idea nasce quando, al ritorno di un viaggio tra i nati-

vi dell'America settentrionale, si rende conto che è come se la Terra fosse caduta in silenzio, come se quella comunicazione che aveva sperimentato con realtà non solo umane si fosse interrotta. Mancava qualcosa. O meglio, arriva a comprendere l'autore, c'è qualcosa di diverso e quel qualcosa per Abram va ricercato nella cultura letteraria occidentale e in particolare la filosofia. Il nostro pensiero razionale avrebbe, infatti, reciso i suoi legami con il mondo sensoriale, affidandosi a un pensiero alfabetico, astratto, che separa l'immateriale dal materiale. Una delle cause principali sarebbe l'avvento del testo alfabetico.

Le culture "orali", infatti, sarebbero più capaci di cogliere sensazioni, stimoli e linguaggi diversi anche contemporaneamente e quindi di leggere il mondo attorno in modo globale. Al contra-

rio il linguaggio scritto, e in particolare un testo che non ha alcuna relazione necessaria tra i suoni della lingua che rappresenta, sposta il significato su un insieme di segni arbitrari privi di riferimenti esterni necessari. La cultura letteraria greca avrebbe così creato le condizioni necessarie per un pensiero astratto, svincolato dal mondo dell'esperienza.

Questo pensiero conduce a pensare a una realtà solo

mentale, svincolandola dal corpo e da ogni forma materiale ed è proprio questo legame, che, al contrario, gli specialisti delle popolazioni che Abram ha incontrato, sciamani, guaritori, stregoni riconoscono e in cui sono immersi. In quelle società la comunicazione, il dialogo tra persone, animali non umani e la terra è un fatto normale. Le loro lingue, le loro religioni e le loro storie custodiscono la memoria di questa costante interazione tra umani e non umani. La natura, l'ambiente non sono qualcosa di esterno a noi, sono parte del tutto come noi. Anche per questo l'insegnamento dei missionari cristiani non riscontrava alcun successo, perché si fondava sull'idea che sciamani e guaritori comunicassero con un regno "extrasensoriale" o "immateriale", mentre per loro era quanto mai materiale e concreto. Per questi specialisti rituali animali e piante so-

no esseri intelligenti, animati, comunicanti e sensoriali, con i quali condividere la propria esistenza.

Nonostante la profondità delle sue esperienze e la sua passione, Abram non cade nella trappola dell'esotismo, né in quello della nostalgia di un mondo perduto. Non presenta le culture orali e animistiche come idilliache e paradisiache, né suggerisce un utopistico ritorno a un passato idealizzato, ma una sorta di "matrimonio" tra due modelli diversi di pensiero. Ricuperare in qualche modo le nostre esperienze sensoriali, per intrecciarle con quelle del pensiero astratto e soprattutto pensare alla natura come una comunità di cui facciamo parte e con cui dobbiamo per forza relazionarci, ma non da padroni assoluti, né da pensatori astratti e autoreferenziali: piante e animali sono i nostri vicini di casa, reali e tangibili come noi.

Ecologista e filosofo

David Abram è uno studioso di ecologia culturale e filosofo statunitense, la cui visione transdisciplinare ha profondamente influenzato le successive indagini dei rapporti tra l'animale umano e l'ambiente terrestre. Ha fatto ricerca sul campo, nel Sud-Est asiatico e nelle Americhe, fondato l'Alliance for Wild Ethics e insegnato in numerose università. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo "Becoming Animal: An Earthly Cosmology" (2010).